

Allestirà in novembre al Lingotto di Torino «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus

Apocalypse now di Ronconi

Un ettaro di palcoscenico, 50 attori, autoblindo, una locomotiva

Uno spettacolo di due ore e mezzo, alla «Orlando furioso», che potrà essere visto da 35.000 spettatori - Per la prossima stagione (sempre per il Teatro Stabile) ha già in programma «La pazza di Chaillot» con la Guarnieri

MILANO — Pescicani della finanza, giovani fanatici che cancellano le parole straniere dalle insegne dei negozi, giornalisti sistematicamente impegnati nella deformazione della verità, generali e militari da vignetta satirica, donne pronte a tutto, preti che incitano a uccidere i nemici. Una società allo sbando, un continente in rovina, una civiltà in agonia. Sono «Gli ultimi giorni dell'umanità» visti da Karl Kraus, corroso scrittore austriaco, che in quel testo del 1818 mostra con algido distacco e feroce ironia la condizione del suo Paese allo scoppio della prima guerra mondiale.

Un fondale babelico sinistramente somigliante a tanta nostra quotidianità metropolitana. L'analoga deve aver colpito l'immaginario teatrale di Luca Ronconi che, nella sua perenne caccia ai testi singolari e irrepresentabili, (dal 19 a Milano potremo vedere al Lirico il suo «Uomo difficile») ha scelto come evento «clou» per la prossima stagione dello Stabile torinese, a novembre, proprio questo, che nessuno ha mai visto prima (e probabilmente nessuno vedrà più).

«Credo sia stato allestito un paio di volte in tutto, a Basilea e poi a Vienna», ricorda Ronconi mentre un sorriso discolo gli sfugge sotto la barba.

Il sorriso di chi sta per farla grossa. Perché ci vuole solo la sua temerarietà, la sua follia e il suo ingegno per pensare di mettere in scena una pièce come questa: cinque atti, rispettivamente di 29, 33, 46, 44 e 55 scene. Più un prologo e un epilogo. Abbastanza per far tremare le vene e i polsi anche a un maratona della scena come lui,



Luca Ronconi: «È uno spettacolo intrasportabile, chi vuol vederlo verrà a Torino»

capace di gare di sopravvivenza teatrale di otto o dieci ore filate.

E stavolta, tanto per sorprenderci sempre più, promette che lo spettacolo, recitato tutt'intero fino all'ultima battuta, non durerà più di due ore e mezzo. Naturalmente il trucco c'è, e si chiama Lingotto.

L'ex stabilimento Fiat, trasformato da area industriale dismessa in spazio per attività culturali e di spettacolo, sarà infatti il

palcoscenico dove «Gli ultimi giorni dell'umanità» compiranno il loro ciclo. Uno spazio enorme, circa un ettaro, che permetterà al regista di mettere in atto la sua legge preferita: quella della simultaneità.

«Allo stesso tempo — conferma Ronconi — si evolveranno in punti diversi diverse situazioni. In tutto saranno in scena una cinquantina di attori, impegnati a raccontare, ciascuno sul suo "fronte", una

parte di una storia fatta di tanti resoconti giornalistici dell'epoca e che mostra come una città, una nazione, abbia vissuto il grande evento della guerra attraverso i mezzi di comunicazione».

— Tanti palcoscenici, in contemporanea. Come accadeva nell'«Orlando furioso»...

«Sì, sì — conferma ridacchiando —, sarà proprio uno di quegli spettacoli li...

Un po' come sarebbe dovuto essere quel progetto "Metropoli" progettato per l'Ansaldo di Milano e che invece poi è stato rimandato a tempo indeterminato».

— Anche per via dei costi. A quei tempi si parlava di cifre da capogiro: quattro miliardi, forse di più.

«Le cifre si sparano sempre grosse. Ma certamente spettacoli del genere non possono essere a buon mercato. Stavolta il budget a nostra disposizione è di due miliardi e mezzo, uno lo ha garantito la Fiat, il resto lo metterà lo Stabile».

— Quante persone potranno assistere allo spettacolo?

«Calcolando una media di mille spettatori alla volta e 35 repliche, i conti sono presto fatti: circa trentacinquemila. Naturalmente chi vorrà vederlo dovrà venire a Torino, dato che uno spettacolo come questo è assolutamente intrasportabile».

Questo pare fuori dubbio, dato che a popolare gli immensi spazi del Lingotto ci saranno autoblindo e carri armati, vecchie auto e persino una locomotiva. Tutto materiale «di recupero» conservato nell'ex stabilimento.

Quindi in attesa del cartellone ufficiale della stagione '90-91 dello Stabile torinese, Ronconi ci anticipa un'altra sorpresa: «La pazza di Chaillot», la commedia di Giraudoux, già messa in scena da Strehler negli anni '50 con Sarah Ferrati e poi resa popolare da una versione cinematografica con Katharine Hepburn. Stavolta, invece, a interpretare la stravagante clochard parigina sarà Annamaria Guarnieri.

Giuseppina Manin